

Fame nel mondo
Frecciate e polemiche tra Pannella e Nilde Jotti durante il dibattito alla Camera di Marco Tosatti

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32. Centralino telefonico 45881 - Selezione pesante telefono 65.68 (conoscendo il numero interno desiderato compone il medesimo dopo il 65.68)
Telefax 221.121 - L. 300 (spedizione in abbonamento postale GR. 1/70) - Abbonamento Italia (c.p. 7104) - consegna decentrata alla posta anno L. 40.000 - Estero anno L. 113.000 - Copie arretrate L. 600 - Abbon. Austria sc. 10 - Belgio L. 22 - Danimarca kr. 4.50 - Francia F. 3.50 - Germania D.M. 1.45 - Grecia dr. 25 - Inghilterra p. 35 - Jugoslavia din. 14 - Olanda f. 1.80 - Portogallo esc. 30 - Spagna pes. 55 - Svizzera frs. 130 - Svizzera Torino frs. 120 - Interzoni PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, via Roma 80, via Marengo 32, 10126, cono Massimo d'Azeglio 60, tel. 654.965; 20123 Milano, via G. Negrì 8/10, tel. 85.96 - Roma, via Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904 - Genova, via E. Verzaglia 23, tel. 592.560 - Bologna, via Pizzoli 38, tel. 228.826 - Bolzano, via Porsio 30/A, tel. 23.325 - Padova, piazza De Gasperi 41, tel. 656.944 - Trieste, piazza Unità d'Italia 7, tel. 34.931 - Tariffe: modulo mm 42x45, per festivi, posizione o data di rigore tanto indicata in parentesi. Occasionali: L. 162.000 (194.400) per modulo Commercial: L. 150.000 (180.000) - Istituzionale: L. 175.000 (210.000) - Ricerche personali: «venerdì», L. 162.000 (194.400) - Finanziari e legali: L. 175.000 (210.000) - Necrologi: L. 2400 per parola (Famiglia: L. 1700) - EdP: L. 4400 in linea - Economici: vedi le rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

Monete
La lira svalutata? I dati sull'inflazione sono preoccupanti, ma si può correre ai ripari di Giorgio La Malfa

Pci e Afghanistan
L'importanza di dire no

Da sempre si diceva che una crisi della distensione Est-Ovest sarebbe stata un «test» decisivo per il Pci, per il suo grado reale di autonomia dall'Unione Sovietica. Ora la crisi, purtroppo, è arrivata; e proprio nel momento in cui più pressante si è fatta la questione della partecipazione del massimo partito comunista occidentale a dirette responsabilità di governo.

Chi avrebbe mai pensato che il «test» sarebbe stato rappresentato dal remoto Afghanistan? Ma nel «villaggio planetario» nel quale ormai viviamo, tutto si tiene. Gli Paesi o regioni come l'Angola, lo Shaba, l'Eritrea, la Cambogia, avevano segnato le tappe del deterioramento del «rapporto speciale» Usa-Urss. Ora tocca all'Afghanistan, in un'area già resa convulsa, esplosiva, dalla sfida fanatica di Khomeini all'America. In realtà il «codice della distensione», sottoscritto dalle due superpotenze, non funziona più da tempo nelle «aree terze», dove i fattori endogeni d'instabilità si cumulano con una spinta esterna, che è quella della penetrazione sovietica.

In questo quadro, però, i fatti di Kabul rappresentano un salto di qualità. Per la prima volta, l'Urss interviene fuori del suo blocco tradizionale non per interposta persona (cioè per interposta Cuba o per interposto Vietnam) ma con la forza diretta dell'Armata Rossa. Fino al 1978, l'Afghanistan era un Paese neutrale, fu sovietizzato col colpo di Stato di aprile (mentre l'ambasciatore di Mosca, prudentemente, era a pesca...). Poi neppure una pesante tutela è parsa sufficiente all'Urss, si è arrivati a una sorta di occupazione diretta. E, dietro l'Afghanistan, già trema il Pakistan, che assicurerebbe ai sovietici il sospirato approdo ai «mari caldi».

E di fronte a questi fatti e a questi pericoli che si è posto, che si è dovuto porre, il Pci, mentre era unanime il giudizio negativo delle forze democratiche tradizionali. I comunisti italiani non si sono sottratti neppure loro a un tale giudizio. Il documento della Direzione ha espresso «un netto dissenso» verso l'intervento sovietico, che «costituisce una violazione dei principi di indipendenza e sovranità nazionale». Sono mancate le tortuosità verbali di quando il Vietnam filo-sovietico invase la Cambogia, e la Cina, per reazione, sconfinò nel Vietnam.

La presa di posizione del Pci è apprezzabile anche in confronto a quelle degli altri due partiti «eurocomunisti», il francese e lo spagnolo. Il Pcf, pur con qualche ipocrita omaggio ai principi dell'indipendenza e della sovranità, ha sostanzialmente avallato l'intervento sovietico; ciò conferma la precarietà della svolta eurocomu-

Aldo Rizzo

Il mortale agguato al presidente della Regione siciliana
Palermo: per Santi Mattarella delitto politico, killer mafioso

E' quanto lascia intendere il procuratore generale Viola - La vittima, dopo il congresso dc, avrebbe dovuto ricoprire «una carica nazionale», dice un collaboratore - Fanfani: «Necessari atti e decisioni per difendere la sicurezza di ogni cittadino» - Poco credibili le telefonate che rivendicano l'attentato

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE PALERMO — Nell'assassinio di Pier Santi Mattarella si rafforza l'ipotesi più odiosa: quella del delitto politico; e la Sicilia, l'isola della mafia, cade nello scontro. Una donna adesso è sola: Irma Chiazze, 39 anni, la moglie del presidente assassinato, implora nell'incertezza: «Mio figlio, Bernardo, non deve entrare in questa storia. Al cronista che domanda del primo genito, la signora Mattarella ripete: «Ora i miei figli li devo guardare da sola, mi vogliono capire. Bernardo non ha visto nessuno e anche Maria non ha visto».

Ha paura per la vita dei due ragazzi. «Soltanto io ho visto chi ha sparato, soltanto io ho guardato negli occhi». A chi le suggerisce che questo è il momento di parlare, risponde: «Bernardo è un emulo, mio figlio deve restare fuori. Qui la mafia non c'entra, mi capisca». Non vuole aggiungere altro, ma le sue parole diventano la chiave di lettura in un delitto politico sconcertante.

Soltanto Salvatore Butera, che di Pier Santi Mattarella è stato inseparabile collaboratore, ha coraggio e aggiunge: «Si è colpita, ancora una volta in Italia, la linea di Aldo Moro. Hanno eliminato Santi, che la incarnava nel Mezzogiorno». Poi lancia un interrogativo: «Siamo alla vigilia del congresso democristiano, chi può sapere come Mattarella ne sarebbe uscito? Per lui era in vista una carica nazionale di grande prestigio. Zaccagnini da Roma, lo cercava in continuazione, dal partito lo tempestavano di telefonate. Certo, Santi non parlava mai della possibilità di uscire come segretario dal congresso, ma opinio di noi, dentro di sé, lo pensava».

Palermo ieri si è ritrovata in piazza Politeama, attorno a un palco. Ma il lutto supera i confini della città, dell'isola. Fanfani vola in Sicilia ed è a Palazzo d'Orléans. Accarezza il volto del presidente. Un commesso ha appena sollevato il sudario portato dalle suore. Il volto di Mattarella è stato ricomposto nella notte. Il presidente del Senato ha gli occhi di pianto. «Una frase, una frase», grida un cronista. Protetto dalla scorta, Fanfani esce dalla camera ardente. Lascia lo studio di Mattarella. E' accanto alla grande vetrata sul giardino degli Orléans che abbraccia il fratello del presidente ucciso. Ora riflette, risponde ai cronisti: «Non sono avvenimenti che si commentano con frasi». Tace, una pausa rapida e riprende: «Sono necessari atti e decisioni per difendere la sicurezza di ogni cittadino, la libertà di tutti, la stabilità e l'ordinamento democratico».

Le telecamere lo acccano. Ancora una pausa poi concludono: «Questo discorso — aggiunto dalla Tass — non si accorda alle responsabilità che gli Stati Uniti, in quanto grande po-

te: «Più di trent'anni di affettuosa amicizia con la famiglia della nostra vittima dei terroristi mi hanno portato qui». Un collaboratore di Mattarella commenta: «Ha detto trent'anni, si è voluto riferire anche al padre, al ministro Bernardo Mattarella». Il presidente del Senato si allontana circondato dagli uomini in borghese. Dal fondo qualcuno domanda: «E' venuto a Palermo come andò a Turrita Tiberina, alla tomba di Moro?». Fanfani ha un gesto contenuto della mano, appare sbalordito, lascia il palazzo.

Nel cortile c'è il capo della polizia, Eufisio Coronas guida in prima persona le indagini. «Il presidente del Senato ha parlato di terroristi, lei che cosa ne pensa?», Coronas risponde veloce: «Che cosa possono dire?». Allarga le braccia. Sale in auto, aggiunge: «Dobbiamo rintracciare, stiamo indagando, non posso anticipare nulla». Il corteo si allontana. A palazzo d'Orléans è in arrivo il cardinale Pappalardo.

Nell'ascensore il prelato ha il tempo di dire: «Innanzi tutto auguro una buona giornata, ammesso che si possa usare questo aggettivo in un giorno come questo. L'assassinio di Mattarella è certamente il più grave episodio di violenza che abbia mai colpito l'isola». Gli è accanto un altro sacerdote. Si raccolgono in preghiera. Si accendono le lampade della televisione. Un cineoperatore inquadra la scrivania del presidente ucciso, sfuma su un quadro di Rosalì, si ferma accanto alla poltrona di cuoio sulla bandiera tricolore. «A Mattarella spettava il rango di ministro — dice il capo del cerimoniale — Dopo Moro questo in Italia è l'assassinio, più grave».

Palermo ieri sembrava una città diversa. Lo sciopero generale di quattro ore, gli studenti, gli operai, i professionisti in strada. La pioggia che si alternava al sereno, il traffico che impazziva attorno a via della Libertà, nel nodo di piazza Politeama e, più avanti, attorno al palazzo di giustizia dove gli inquirenti si sono riuniti al mattino e ancora nel pomeriggio. Nel grande palazzo tutto marmi e vetri dell'architettura fascista, il procuratore generale Viola aggiunge una tessera al mosaico: «Palermo è una città speciale — dice — anche se questo è un delitto politico, anche qui la mafia non è poi tanto lontana». Spiega che nell'agguato non ci sono stati contatti tipici del terrorismo ma lascia intendere che forse l'esecuzione è mafiosa. Soltanto l'esecuzione. Altrove vanno cercati i mandanti di questo delitto politico.

Da Roma rimbalza su Palermo una dichiarazione del ministro della Difesa, Attilio Ruffini è in arrivo. «Par nel dovuto rispetto delle indagini Francesco Santini (Continua a pagina 2 in sesta colonna)

La «confessione» in versi di Fiorini Le poesie del brigatista pentito dal carcere di Matera

Palermo ieri sembrava una città diversa. Lo sciopero generale di quattro ore, gli studenti, gli operai, i professionisti in strada. La pioggia che si alternava al sereno, il traffico che impazziva attorno a via della Libertà, nel nodo di piazza Politeama e, più avanti, attorno al palazzo di giustizia dove gli inquirenti si sono riuniti al mattino e ancora nel pomeriggio. Nel grande palazzo tutto marmi e vetri dell'architettura fascista, il procuratore generale Viola aggiunge una tessera al mosaico: «Palermo è una città speciale — dice — anche se questo è un delitto politico, anche qui la mafia non è poi tanto lontana».

Palermo ieri sembrava una città diversa. Lo sciopero generale di quattro ore, gli studenti, gli operai, i professionisti in strada. La pioggia che si alternava al sereno, il traffico che impazziva attorno a via della Libertà, nel nodo di piazza Politeama e, più avanti, attorno al palazzo di giustizia dove gli inquirenti si sono riuniti al mattino e ancora nel pomeriggio. Nel grande palazzo tutto marmi e vetri dell'architettura fascista, il procuratore generale Viola aggiunge una tessera al mosaico: «Palermo è una città speciale — dice — anche se questo è un delitto politico, anche qui la mafia non è poi tanto lontana».

Palermo ieri sembrava una città diversa. Lo sciopero generale di quattro ore, gli studenti, gli operai, i professionisti in strada. La pioggia che si alternava al sereno, il traffico che impazziva attorno a via della Libertà, nel nodo di piazza Politeama e, più avanti, attorno al palazzo di giustizia dove gli inquirenti si sono riuniti al mattino e ancora nel pomeriggio. Nel grande palazzo tutto marmi e vetri dell'architettura fascista, il procuratore generale Viola aggiunge una tessera al mosaico: «Palermo è una città speciale — dice — anche se questo è un delitto politico, anche qui la mafia non è poi tanto lontana».

Palermo ieri sembrava una città diversa. Lo sciopero generale di quattro ore, gli studenti, gli operai, i professionisti in strada. La pioggia che si alternava al sereno, il traffico che impazziva attorno a via della Libertà, nel nodo di piazza Politeama e, più avanti, attorno al palazzo di giustizia dove gli inquirenti si sono riuniti al mattino e ancora nel pomeriggio. Nel grande palazzo tutto marmi e vetri dell'architettura fascista, il procuratore generale Viola aggiunge una tessera al mosaico: «Palermo è una città speciale — dice — anche se questo è un delitto politico, anche qui la mafia non è poi tanto lontana».

Palermo ieri sembrava una città diversa. Lo sciopero generale di quattro ore, gli studenti, gli operai, i professionisti in strada. La pioggia che si alternava al sereno, il traffico che impazziva attorno a via della Libertà, nel nodo di piazza Politeama e, più avanti, attorno al palazzo di giustizia dove gli inquirenti si sono riuniti al mattino e ancora nel pomeriggio. Nel grande palazzo tutto marmi e vetri dell'architettura fascista, il procuratore generale Viola aggiunge una tessera al mosaico: «Palermo è una città speciale — dice — anche se questo è un delitto politico, anche qui la mafia non è poi tanto lontana».

Una scoperta della biochimica sul maschio seduttore
Il profumo del sex-appeal

Lo si poteva immaginare che, fruga fruga, la biochimica sarebbe arrivata ad isolare e a definire anche quel nonnulla di olfattorio che, grasso in trilioniemesi secrezioni esterne dell'organismo (sudore, cerume, lacrime etc.), funziona, da quando mondo è mondo — sommessamente nell'uomo e prepotentemente negli animali — da prombuo «profumo di sesso». E lo si poteva giurare che la notizia, indubbiamente curiosa ma molto seria, avrebbe subito avuto il suo malizioso risvolto.

La parte seria della cosa — che porta la firma del chimico George Dodd e del suo gruppo di ricerca della inglese Warwick University — sta nel progresso che, nel difficile campo dello studio della sensibilità agli stimoli minimi olfattivi, viene compiuto sui «feromoni», sostanze steroidee nascoste in secrezioni organiche esterne (e tra queste, in particolare, l'alfa androstenedione della secrezione sudorale maschile, probabile «fattore di attrazione sessuale»). In questo ultrasensitivo settore della ricerca il fatto nuovo sta nella rivalutazione della ca-

Da Mosca un nuovo monito al Pakistan

MOSCA — L'Urss ha avvertito il Pakistan dei pericoli cui va incontro permettendo che dal suo territorio partano «aggressioni imperialistiche contro l'Afghanistan». In un servizio da Islamabad pubblicato ieri dalla Pravda. L'atteggiamento del Pakistan, afferma il giornale, va contro gli interessi del popolo pakistano e contro i principi di buon vicinato.

Secondo la Pravda la città pakistana di Peshawar è la base principale delle «aggressioni imperialistiche» contro l'Afghanistan. Qui vengono instruiti i fuorisciaiti afgani contrari al governo di Kabul, spesso trattenuti — sottolinea il giornale — da promesse menzognere e minacce. Il governo sovietico ha reagito domenica scorsa alle misure di ritossione americane con una dichiarazione «autorizzata» dell'agenzia Tass, che accusa Carter di «sopravalutare le reali possibilità degli Stati Uniti e di sottovalutare le possibilità dei Paesi nei confronti dei quali gli Usa intendono prendere certi provvedimenti», e afferma che «nessuno in America deve dubitare che l'Unione Sovietica può difendere i suoi interessi legittimi e quelli dei suoi alleati e dei suoi amici».

Il tono è duro, ma il Cremlino è costretto ad accusare il colpo, forse perché non si aspettava una decisione così ferma perché vuol addossare a Washington la responsabilità del deterioramento del clima internazionale e perché spera di limitare il significato geografico del conflitto e continuare sulla via della distensione in Europa.

Oggi inserto Europa

Interista a Simone Veil, presidente del Parlamento europeo

Chi sono e che cosa fanno gli eurodeputati che si battono per i diritti dell'uomo

Fra Cina e Usa collaborazione militare «per garantire gli interessi reciproci»

I colloqui a Pechino del ministro americano della Difesa Brown

Interessi della Cina e degli Stati Uniti coincidono. E' anzi andato oltre, affermando che la collaborazione fra i due Paesi «dovrebbe ricordare ai Paesi terzi che si minacciano interessi comuni americani e cinesi, noi siamo in grado di rispondere con misure complementari nel campo della difesa come in quello della diplomazia».

Indira trionfa nelle elezioni

Nuova Delhi. La Gandhi ad un comizio prima delle elezioni (Ap - A pagina 4 un «Osservatorio» di Ferdinando Vegas)

NEW DELHI — Indira Gandhi e il suo partito del Congresso hanno colto una clamorosa vittoria nelle elezioni di giovedì e domenica. I risultati ufficiali e definitivi non sono ancora disponibili, ma già si può dire che la figlia del Pandit Nehru tornerà a governare questo immenso Paese, poco meno di tre anni dopo essere stata allontanata dal potere per lo scontento provocato dai poteri speciali, che ella aveva mantenuto per 19 mesi allo scopo di fronteggiare la criminalità e la crisi economica.

Punta alla maggioranza assoluta
Indira trionfa nelle elezioni



Nuova Delhi. La Gandhi ad un comizio prima delle elezioni (Ap - A pagina 4 un «Osservatorio» di Ferdinando Vegas)

costantemente attaccato i suoi successori Morarji Desai e Charan Singh (quest'ultimo governa attualmente gli affari correnti), per la loro dimostrata incapacità di tenere sotto controllo la criminalità e l'andamento dei prezzi. I risultati definitivi, come si è detto, saranno noti soltanto oggi. Ma quelli preliminari sono già sufficienti ad indicare il risultato della consultazione popolare, poiché provengono da un numero di collegi rappresentativi del clima politico prevalente nel Paese: c'è stata una valanga di voti per il partito della Gandhi e per le forze politiche fiancheggiatrici.

Fino a poco fa il Congresso aveva conquistato cento seggi su 131 ufficialmente assegnate, per una percentuale del 76,3 per cento. Inoltre le «proiezioni» dei calcolatori ed il fatto stesso che il partito di Indira sia in testa nella maggior parte degli altri collegi fanno prevedere con sufficiente certezza che il partito del Congresso potrà avvicinarsi alla maggioranza dei due terzi del seggi della Camera, e forse anche superare tale livello.

Alain Jacob Copyright «Le Monde» per l'Italia «La Stampa»

SOMMARIO

Table with 2 columns: Topic and Page number. Topics include Interno, Estero, Interno-Estero, Borsa-Finanza, Cronaca, Cronaca Torino e provincia, Spettacoli, Sport.